Anno XLIV - N. 314

Associazioni: Udine e Regno L. 15.
Per gli stati esteri aggiungere le maggiori spese Postali.
Numero separato c. 5 - arretrato c. 10.
Uffici: Via Savorgnana, 11.
Telefono 1-80

GIORNALE DI UDINE

Mercoledì 23 novembre 1910

Le inserzioni: si ricevono esclusivamente dalla Ditta
A. Manzoni e C.
Udine, Via della Posta N. 7, Milano e sue succursali tutte.
Conto Corrente con la Posta

Nostro servizio telegrafico

(*Dispacci Stefani della notte*)

LE FESTE CINQUANTENARIE A NAPOLI

L'INAUGURAZ. DEL MONUMENTO A UMBERTO

Le acclamazioni al Re e alla Regina

Napoli, 22. — La cerimonia dello scoprimento del monumento a Umberto Primo che si svolge con tempo coperto assume carattere di straordinaria solennità. Le tribune che circondano il monumento e il palco reale sono gremiti di elettissimo pubblico Si notano eleganti dame in eleganti toillettes. Agli sbocchi del quadrivio e presso al monumento prestano servizio d'onore le guardie municipali, i vigili, i carabinieri in grande uniforme. Notasi anche un gruppo di garibaldini col vessillo, le associazioni cittadine, un gruppo di studenti del *Corda Fratres* con la bandiera.

La musica municipale e quella di alcuni ricreatori nell'attesa dei sovrani eseguiscono scelti pezzi di musica. Nelle tribune poste dietro il palco reale si notano le autorità e le più spiccate notabilità cittadine. Intorno al monumento prendono posto le associazioni.

Alle 10 e 30 sul palco reale, coperto to da un elegante padiglione con festoni di cremisi, sorretto da artistiche colonne prendono posto i ministri Luzzatti, Spingardi, Leonardi Cattolica, il sottosegretario pella giustizia Guaraccino, la rappresentanza del senato, Gerardi vicepresidente della Camera, il sindaco di Roma, il sindaco di Napoli colla giunta al completo, il prefetto, il deputato di Bugnano, vari senatori e deputati, il duca e la duchessa d'Ascoli, la duchessa di Laurenzana; il senatorre Senise vicepresidente del comitato delle feste cinquantenarie, il generale Panizzardi. E' presente pure il com. D'Orsi autore del bozzetto del monumento.

Tutte le autorità e gli invitati portano le decorazioni.

Alle ore 11 tra le acclamazioni della folla e lo squillare delle trombe giungono in quattro landaux di gala, scortata dai corazzieri, i Sovrani, il duca d'Aosta e le altre autorità. Il pubblico al loro apparire si alza in piedi acclamando con grida: Evviva i sovrani!

Il Re si intrattiene brevi istanti a parlare col sindaco e la Regina colle dame che le fanno corona.

Si fa quindi un religioso silenzio; poi fra interminabili applausi i vigili che si trovano sul piedestallo del monumento fanno cadere la tela avvolgente la statua di Umberto.

I Sovrani si mostrano visibilmente commossi.

Dal Castel dell'Ovo tuonano le artiglierie, le musiche suonano la marcia reale, la folla applaude entusiasticamente.

Il sindaco pronuncia il suo discorso spesso interrotto da applausi e salutato alla fine da interminabile ovazione.

I sovrani e il duca d'Aosta ascoltano in piedi il discorso. Allorchè il sindaco termina di parlare gli stringono calorosamente la mano. Il sindaco è vivamente complimentato anche dai ministri e dalle autorità. Indi si firma la pergamena ricordo della cerimonia. Firmò prima il Re, poscia la Regina, il Duca d'Aosta, indi il presidente del Consiglio, il vice presidente del Senato Paternò, il vice-presidente della Camera Girardi, i ministri e i sindaci di Roma e Napoli.

Il Re, la Regina e il Duca d'Aosta fanno a piedi il giro del monumento fra entusiastici applausi della folla e si soffermano ad ammirare la corona di bronzo offerta dai veterani che poco dopo si colloca alla presenza dei Sovrani a piedi del monumento.

Indi il Re, la Regina e il Duca d'Aosta ritornano al palco reale trattenendosi brevi istanti a conversare.

La Regina indossava una elegantissima toilette gris-perle con pelliccia grissouri con fantasia grigio-argento; aveva un cappello di pelo nero ornato di piume e merletti neri con fantasia bianca. Il Re vestiva la piccola tenuta di generale con decorazioni.

La cerimonia è terminata alle 11.40.

Poi i sovrani sono saliti nel landaux di gala mentre le musiche suonavano la marcia reale e il pubblico erompeva in grida: Viva Umberto I! Viva Re Vittorio! Viva la Regina Elena!

Lungo il percorso la folla stazionante in piazza del Plebiscito in attesa dei sovrani ha fatto loro calorose dimostrazione. I sovrani si sono affacciati al balcone a ringraziare.

La grande lotta costituzionale fra liberali e unionisti

Londra, 22. — I giornali liberali dichiarano che l'opinione generale nei circoli politici è che le proposte di Lansdowne non ritarderanno lo scioglimento del parlamento.

I giornali unionisti accolgono con vivissimo entusiasmo la proposta di Lansdowne considerandola una splendida risposta alla politica del governo che si rifiuta di accettare modificazioni al Bill sul veto.

Londra, 22. — Chamberlain diresse una lettera ai suoi elettori del collegio di West Birminghan. Chamberlain dice di credere che la maggioranza del popolo si mostrerà favorevole alla seconda camera per dare tempo a riflettere e studiare le nuove leggi. Confida che il popolo non manifesterà affatto il desiderio di affidare i suoi interessi ad una maggioranza disparata, composta d'irlandesi, di nazionalisti, socialisti e radicali. Chamberlain propugna infine la riforma doganale indispensabile agli interessi del commercio inglese.

Londra, 22. — I giornali liberali sono unanimi nel dichiarare che lo scopo di Lansdowne con la mozione presentata iersera è quello di provocare un ritardo nello scioglimento della Camera dei comuni. I giornali commentano il discorso di Lloyd George. Il *Times* e *Standard* lo deplorano vivamente, accusando il ministro di leggerezza e grossolanità.

Una dimostrazione di studenti

La salma di Tolstoi a Sassa'a Poljana

Pietroburgo, 22. — Sazonof, gerente del ministero degli esteri, fu nominato ministro degli esteri. Dopo una solenne riunione tenuta alla università per rendere onore alla memoria di Tolstoi tremila studenti fecero dimostrazioni dinanzi al palazzo del Santo Sinodo. La polizia li disperse.

Astapovo, 22 — Alla deposizione della salma di Tolstoi nel feretro tutti i presenti sfilarono innanzi al defunto, rivolgendogli l'estremo saluto. Alle ore una il feretro scoperto venne trasportato fino al vagone funebre preceduto dalle corone. Appena la salma apparve sulla via il pubblico intuonò il canto funebre. La contessa Tolstoi seguendo il feretro dava il braccio al direttore delle ferrovie urali.

(*Dispacci Stefani del mattino*)

Il grande Leone è morto

Pietroburgo, 23 — Stamane alle otto è giunta con la ferrovia alla stazione di Sszeka la salma del conte Leone Tolstoi. I figli e i mugiik del defunto trasportarono la salma nel bosco presso Jasnaia ove, nel posto da lui indicato, fra nove grandi quercie, la tumularono.

La casa dov'è morto Tolstoi fu fatta sgombrare e verrà convertita in museo.

Sszeka, 22 (ore 23). — Lo sfilamento del pubblico nella Camera della salma di Tolstoi durò fino alle due del pomeriggio. Il feretro poscia venne portato a spalla dei figli di Tolstoi. I contadini gli studenti e la folla circondante la casa in ginocchio intuonò il canto funebre: eterno ricordo.

Il corteo funebre attraversò il giardino per arrivare sino alla tomba che fu scavata dai contadini.

Durante tutta la cerimonia la folla rimase in ginocchio intuonando i canti Molti piangevano. Dopo mezz'ora la tomba era completamente ricoperta di corone. Nessun discorso fu pronunciato. Una persona rimasta sconosciuta gridò: Il grande Leone è morto! Viva il grande spirito del Leone! Possano i suoi principi sul cristianesimo e sull'amare realizzarsi!

La cerimonia terminò alle 4.30

La rivoluzione nel Messico

Colorado (*Texas*), 23. — Si ha dal Messico: Il governo messicano si è impadronito di tutti i fili telegrafici anche privati, impedendo la trasmissione delle notizie della rivoluzione.

Ieri a Duran, Torreon, Canal, Gomezpalagio avvennero sanguinosi combattimenti. Quest'ultima città sarebbe nelle mani dei ribelli.

Un distaccamento di 300 uomini e la truppa governativa si sarebbe unito ai rivoluzionari ed avrebbe attaccato le truppe fedeli al governo di Torreon. Vi sarebbero 25 morti a Zecatecas. Il governo è padrone della situazione.

Il primo ministro inglese aggredito dalle suffragette

Londra, 23. — Asquith uscendo a piedi dalla camera dei comuni pochi minuti dopo le quattro ore si trovò proprio nel mezzo della retroguardia della colonna d'attacco delle suffragette, che la polizia aveva costretto a retrocedere nel White Hall, respingendole verso il parlamento. In Parliament Square, Asquith sarebbe stato violentemente malmenato, senza l'intervento degli agenti che sostennero sufficientemente l'impeto delle suffragette fino all'arrivo di opportuni rinforzi. Asquith che non perdette punto la calma fu scortato fino ad una vettura privata che lo condusse all'Athenaeum Club. Asquith fu sospinto qua e là nella confusione, ma successe lo sfortunato incontro del primo gruppo della colonna di suffragette in Saint James Park ed ebbe il cappello calcato sugli occhi, ricevette spinte e un calcio nella tibia. Intervennti gli agenti e alcuni cittadini potè giungere al club zoppicando.

Bares, Tubero, Marino dinanzi ai giurati

L'interrogatorio di Bares - Il conflitto di difesa - Un lago di sangue! - A morte! -

La corrispondenza in carcere - Tubero difende Marino - Marino nega ogni accusa

(*Dalla Seconda Edizione di ieri*)

Pres. Orlandi; Canc. Febeo; P. M. Tonini; Difesa: di Bares avv. Bertacioli, di Tubero avv. Driussi, di Marino avv. Contini; P. C. Caratti, Nimis, Antonini; Periti d'accusa dottori Pitotti e Luzzatto e perito Taddio.

(*Contin. dell'udienza antimer. di ieri*)

L'avv. Driussi solleva un incidente

L'avv. Driussi solleva un incidente perchè non vennero compresi nell'attuale causa anche i reati di cui dovrà occuparsi il Tribunale. Ciò pregiudica in danno specialmente di Tubero Marino.

Vi è impossibilità nella difesa di Tubero di dimostrare quale parte egli abbia avuto nei delitti precedenti.

Gli accusati in tal modo non potranno usufruire del cumolo della pena.

O tutti i furti in tribunale o tutti i furti alla corte d'assise. Ciò sarebbe più logico. Invece si è voluto una via di mezzo che rapisce agli accusati ogni beneficio che la legge loro accorda.

L'avv. Driussi non chiede la dilazione della causa. Gli accusati e la difesa son pronti.

Voglia ordinare quindi il presidente avocare a questa causa tutti i furti di cui è parola nella sentenza di rinvio. In subordine chiede lo stralcio delle accuse di furto dall'odierno atto d'accusa perchè vengano conglobate nel processo in tribunale.

La *P. C.* si rimette nella saggezza del presidente.

Il *P. M.* — Si oppone, ricordando che la Cassazione respinse un precedente ricorso della difesa contro la sentenza della sessione d'accusa.

Chiede quindi il rigetto dell'incidente, sollevato dalla difesa.

L'avv. Contini si associa a quanto disse l'avv. Driussi.

L'avv. Bertacioli sostiene la necessità che vengano avocati a questa causa i testi di cui dice la sentenza della sessione d'accusa, perchè essi depongano sui precedenti degli accusati.

La continuazione delittuosa è un elemento che s'infernia nella causa e che è necessario aver presente per giudicare.

Conchiude anch'egli o per la sola competenza dell'Assise per l'omicidio e i furti tutti in Tribunale.

Ma l'oratore non vede con quali misure legali il Presidente potrebbe avocare a questa causa tutti i furti, ben può invece stralciare dall'atto d'accusa i due furti contemplativi.

Il presidente rimette alle due la risoluzione dell'incidente.

(*Seduta pomeridiana*).

L'attesa

Nell'aula vi saranno quasi cinquecento persone. Le scale e il cortile della Corte sono gremite. Alla porta un cerchio di soldati con la baionetta in canna vieta l'accesso ai ritardatari.

Nell'aula è uno schiamazzo insopportabile. Grida d'ogni genere si alternano. Il popolo vuol godere lo spettacolo gratuito fatto di rapina e di strage.

Gli accusati sono accasciati e preoccupati. Solo Marino ha qualche guizzo negli occhi. Avvocati e giurati discorrono animatamente nell'emiciclo in attesa del presidente.

Noto nei posti riservati qualche signora.

All'entrata del presidente il clamore della folla raddoppia: abbasso! abbasso! gridano quelli che non possono vedere.

Ma ben presto l'ordine è ristabilito.

Il presidente respinge l'incidente della difesa

Il presidente, appena aperta l'udienza pronuncia ordinanza con la quale respinge l'incidente sollevato dalla difesa.

L'avv. Driussi si riserva di ricorrere in Cassazione.

Bares piange, mordendosi le labbra.

L'interrogatorio di G. Bares

Appena il presidente lo chiama, il Bares s'alza di scatto, fissando i giurati.

Il presidente gli contesta subito i due furti in Chiavris.

Bares dice: Un giorno mi recai a spedire un vaglia all'ufficio postale di Udine. E mi venne subito l'idea che si poteva fare un colpo. Ne parlai a Tubero e a Marino i quali mi confortarono nell'idea dicendomi che si doveva trovar dei denari.

Marino anzi, si recò a studiare la località e mi convinse che si poteva rubare.

Noi allora — io ed il Tubero — ci recammo in Chiavris una notte, penetrammo nell'ufficio postale, scassinammo la cassaforte e rubammo quindici lire di cartoline postali e una lettera raccomandata contenente 35 lire.

Poi rubammo nell'officina meccanica un manubrio.

— Voi, negli ultimi mesi cosa facevate?

— Lavoravo da Sambuco, dove mi feci male a un braccio. Durante la cura il Marino mi invitò a licenziarmi per andare con lui all'officina Menini, dove dopo venti giorni circa, mi infortunai di nuovo e continuai a frequentare per qualche ora l'officina lavorando come potevo.

— E chi vi pagava dal Menini?

— Il Marino aveva promesso di pagarmi lui, perchè assumeva dei lavori a cottimo.

— Ma quest'infortunio del braccio e tutto il resto é una novità che dite oggi.

— Non è vero.

— Il discorso sul furto, lo faceste nell'officina Menini?

— Sissignore. Eran presenti il Tubero e il Marino che s'accordarono con me.

— Ditemi qualcosa intorno i preparativi del colpo alla posta.

— Fu dopo il furto di cui dissi. Fu il Marino primo a parlarne, dicendo che si dovevano trovare molti denari. E spinse me e il Tubero ad agire.

— Del bottino di Chiavris deste nulla al Marino?

— Tre o quattro lire io e qualcosa il Tubero; ma il Marino ne voleva di più. Io gli dissi che non potevo perchè avevo fatto delle spese.

— Continuate a dire del colpo alla posta.

— Il Marino insisteva sempre. Diceva che avremmo trovato dei milioni. Battè tanto sino a che ci convinse. E ci istruì sul modo di delinquere.

Ci disse di tagliare i fili che potevano dare l'allarme in questura. Ci consigliò la maschera e gli strumenti. Siccome noi non volevamo saperne disse di parlare a Simeoni.

Ma io non volevo. Presentivo la disgrazia. Ma Tubero e Marino battevano. Si decise una sera e io non venni malgrade Tubero mi avesse dato le chiavi di casa sua. Io cercavo di far fare un altro furto.

Un'altra sera ancora andai a casa di Tubero e dormimmo assieme sino alle quattro. Quando Tubero vide che lo avevo lasciato dormire inveì contro di me e scagliò contro di me il Marino.

Finalmente io mi decisi. Una sera andai a casa di Tubero. Io temevo sempre. Ma Tubero mi consigliò: «Marino ci ha indirizzati sempre bene. Non aver paura».

Allora fu l'ultimo passo e mi recai sul luogo del delitto.

— Ma vi recaste qualche sera prima a ispezionare i luoghi?

— Si è vero. Vi andai quattro giorni prima.

Il presidente muove alcune contestazioni al Bares sui preparativi del delitto. In complesso il Bares dice che il Tubero e il Marino lo suggestionavano.

Il Bares parla a voce alta e speditamente.

— Io credevo di trovare Simeoni fuori di casa, ma questi non c'era. Io feci riflettere ciò al Tubero e gli dissi: «guarda che andremo in galera tutti e due».

Salimmo su all'ufficio telegrafico, nell'atrio.

Sentimmo il ticchettio dell'impiegato che telegrafava.

Con un coltello sollevai lo sportello d'accettazione dei dispacci, per il quale il Tubero entrò. Appena fu dentro, io gli porsi tutti gli ordigni e le maschere.

Noi vedemmo da lungi l'impiegato che telegrafava al lume d'una lampada elettrica. Non vedemmo il Lodolo.

L'impiegato a un certo punto smise il lavoro e spense la luce.

Noi ci mascherammo e ci nascondemmo sotto una panca.

Anche in quel momento sconsigliai il Tubero nell'impresa. Ma questi già s'era avanzato come un gatto per vedere il fattorino.

Noi rimanemmo ancora in attesa. L'impiegato tornò a telegrafare. Io ero dietro la colonna. Non mi sentivo però di puntare la rivoltella al petto dell'impiegato. Poi mi decisi.

E con la rivoltella impugnata gli dissi: Stia fermo! io lo lego e non le faccio male! prendo i soldi e vado via.

Sulle prime stette fermo, poi mi saltò addosso strappandomi la rivoltella e colpendomi.

Io gridai: Aiuto! Marino! Marino!

Tubero accorse. Mi venne vicino e inferse una pugnalata all'impiegato.

Fui bagnato da una ondata di sangue. Allora non ci vidi più. Strappai il pugnale al mio complice e colpii senza misura. Il sangue mi spruzzava ovunque.

Appena ebbi coscienza di me vidi il fattorino legato e l'impiegato a terra, mentre Tubero gli empiva la bocca di zone telegrafiche.

Vidi anche che il Tubero asciugava il pugnale.

— Chi legò i piedi all'impiegato?

— Credo Tubero, mentre io vibravo i colpi.

— Che arma adoperaste?

— Il pugnale di Tubero.

— E Tubero quando colpì?

— Quando tenevo la vittima per la gola. Nella collutazione ebbi il petto dell'impiegato sul volto. In quel mentre Tubero vibrò il colpo. Il sangue della vittima mi andò nel viso sul petto nelle mani. Non so più cosa accadesse. Mi sembrava d'avere gli occhi in una vasca di sangue. Colpii e colpii senza pensare più a nulla.

Non sapevo cosa facevo.

— E quando l'impiegato è caduto per terra cosa avete fatto?

— Io ero come trasmortito appoggiato a uno sportello.

Voi non avreste detto al Tubero; dai! dai!

— Si ma non intendevo pugnalate, sibbene pugni soltanto! Quando sentii le guardie cercai di salvarmi per la porta che dava sulla corte, Ma il fattorino ci disse che saremmo egualmente rimasti prigionieri.

Appena ucciso il Piemonte io piangevo. Quando vennero le guardie perdei la testa e mi presentai per farmi legare.

— Le parole: «a quello lì non occorre altro!» quando le pronunciaste?

— Non lo pronunciai.

— E' vero che mandaste il Lodolo a dire una storiella alle guardie per ingannarle?

— Sì, cercavo di salvarmi.

— Chi legò il Lodolo?

— Tubero. Chi lo slegò non so. So che quando parlò con le guardie allo sportello aveva le mani legate. Io gli stava al lato.

— Voi suggeriste al Lodolo di dire che eran venuti quattro ad aggredire l'impiegato; che voi eravaste saliti in difesa e che aveste la peggio?

— E' vero.

— Ma nel frattempo, prima che venissero le guardie, non cercaste che il Lodolo vi dicesse dov'era la cassa, e che a questo scopo sforzaste una porta?

— Tentavamo di sforzare una porta per fuggire. Non per altro.

— E' vero che quando vennero le guardie vi metteste a piangere fingendo d'essere stati battuti?

— E' vero.

Voi sapete che il Tubero nega di avere pugnalato l'impiegato? Lo vedeste ferire?

Non lo vidi. Però io ferii quando il sangue mi spruzzò al volto.

— Ma voi non lo vedeste ferire?

— Non lo vidi.

— Mi pare precisaste in istruttoria come il Tubero aveva colpito:

— Lo dissi desumendo dal fatto che al pugnale s'era attaccato un lacerto di stoffa.

— Ricordate quanti colpi vibraste?

— Non ricordo. Ero inferocito. Quasi quasi pugnalavo anche Tubero che si scansò.

— Mentre davate i colpi l'impiegato era legato?

— Il Tubero gli legava i piedi in quel mentre.

— E gli attrezzi?

— Li nascose il fattorino in un cassetto assieme al pugnale e alla rivoltella.

— Chi volle che fossero nascosti?

— Il fattorino Lodolo.

— Tra gli ordigni c'erano un martello e uno scalpello. Chi ve li ha dati?

— Me li ha dati Marino. Anzi non ricordo se li diede a Tubero.

— Chi vi disse di prendere le armi e le maschere?

— Fu il Marino.

— Quando avete fatto il sopraluogo, prima del delitto, avete visto che c'erano di notte, in ufficio, due persone?

— Sì, lo sapevamo.

— E voi andaste in due?

— Dovevamo andare in tre.

— Invitaste anche il Marino?

— Sì, lo invitai. Ed egli si schermì dicendo che non poteva perchè sua moglie temeva che andasse con le donne.

— E le armi a che servivano?

— A intimorire. Marino anzi ci disse che presentandosi mascherati ed armati incutevamo terrore a chiunque.

— Chi chiacchierava sempre che bisognava vivere senza lavorare e con quattrini?

— Era il Marino.

— E voi non lo diceste a Tubero?

— Non ricordo.

— Pare lo avete ammesso nei precedenti interrogatori.

— Ma voi non vi recaste all'officina Menini a far cattivi discorsi, a leggere i giornali quando narravano di furti e ridere delle guardie di p. s. che non scoprivano nulla?

— Non è vero.

— Non diceste al Tubero: « Vieni con me che io imbroglio giudici e giurati! »?

— No. Era il Marino che ci istigava tutti e due.

— Per quanto tempo progettaste il delitto?

— Per circa dieci giorni.

— Ne parlaste al Simeoni?

— Io mai. Il Simeoni mi chiese se ero stato io a fare il colpo in Chiavris, io dissi: siamo stati io e Tubero.

— Avete invitato il Simeoni a venire con voi alla posta?

— Gli dissi se qualcuno gli aveva proposto ciò. Lui mi disse di no e che voleva sapere chi era questo «qualcuno»; io però non dissi nulla.

Vengono mostrati all'accusato i corpi del reato. Egli li riconosce. Quando gli mostrato il grosso palo di ferro trovato in casa del Marino, il Bares dice di non averlo mai visto.

— Non aveste forse chiesto a certo Gino Bearzi che vi prestasse un palo di ferro simile a questo?

— No.

— Perchè stavate a dozzina in casa della vostra fidanzata?

— Non andavo d'accordo con la mia famiglia.

— Ma non avete chiesto al Gino Bearzi una leva simile?

— Adesso mi ricordo. Il Bearzi portò quella lava a casa del Marino per poscia portarla a casa mia.

Vien mostrato all'accusato un nodo di corda insanguinato col quale sarebbero state legate le mani all'impiegato.

— Quel nodo non lo vidi. Lo deve aver fatto il Tubero mentre io infierivo a pugnalate. Però non ricordo bene.

Vien mostrata all'accusato la candela sequestrata.

— Questa deve averla portata il Tubero senza dirmi nulla.

Vengono mostrate le maschere: una nera l'altra rossa e nera.

Credo di avere usata quella rossa e nera.

Vengon mostrate la rivoltella e il pugnale.

— Il pugnale lo possedevo da anni. Lo tenevo in casa nella cappa del camino. La rivoltella l'ho rubata all'officina De Luca.

(*Continua l'udienza pomer. di ieri*)

Le contestazioni del P. M.

P. M. — Quando con il Simeoni parlaste concertandosi di un possibile furto alla ditta Dalla Venezia, diceste che eventualmente avreste ucciso il Dalla Venezia stesso?

— Non lo dissi.

— E' vero che volevate sapere quanti denari occorrevano per mettere su officina?

— Si.

Le contestazioni dell'avv. Giacomo Contini

Avv. Contini. E' vero che cinque o sei mesi prima incitaste un certo Bevilaqua a partecipare al furto alla posta?

— E' vero.

Avv. Contini. Vi consta che il Marino Francesco sapesse che il delitto alla posta doveva esser perpetrato la notte dal 14 al 15 aprile?

— Si, lo sapeva.

Avv Contini. Avvenuto il fatto, il Bares si è mai lamentato in carcere che, se il Marino fosse venuto con lui, il delitto non sarebbe accaduto?

— Nego di averlo detto.

Avv. Contini. Ammette il Bares di avere scritto in carcere questo biglietto a Marino?

L'ufficiale giudiziario mostra al Bares il biglietto scritto a lapis.

Il Bares lo riconosce per proprio.

Vien data lettura del biglietto di Bares nel quale egli dice che il Marino è la sua rovina e ora si tiene in disparte, che se veniva lui quella sera non sarebbe accaduto il delitto, mentre invece è stato a casa con la moglie che temeva che andasse a p. ...

— Perchè avete scritto questa lettera?

— Perchè se veniva lui non accadeva nulla.

Avv. Contini. — Perchè Marino non è venuto con voi all'ufficio postale di Chiavris?

— Perchè stava sempre indietro.

— Sapevate che il Menini avesse dato ordini perchè non entraste nell'officina?

— Non lo so.

A morte!

A tratti giunge dalla strada il grido ostile della folla radunata che grida: a morte! a morte!

L'eco delle grida si ripercuote sinistramente nell'aula.

Un brivido tragico percorre tutta l'aula. Gli accusati sembrano abbattutissimi.

Le contestazioni dell'avv. Driussi

Driussi. Quando è che avete cominciato a mettervi d'accordo col Tubero nel perpetrare furti?

— Tre mesi prima dell'ultimo fatto. Cominciò con il furto di Sambuco.

— Vi ha preso parte?

— No, ne era soltanto a giorno, come il Simeoni.

— Quando cominciò a partecipare ai furti?

— Col furto in Chiavris e quello al negoziante Cotterli.

— Chi indusse il Tubero a recarsi a lavorare da Menini?

—Credo il Marino.

Driussi. — Avete accennato al Lodolo di far parte della Mano Nera?

— Nego. Sono storie. Gli dissi che eravamo suoi compagni.

Driussi. — Con quale coltello sollevaste lo sportello per entrare nell'ufficio?

— Era un temperino.

— Non un coltello a molla?

— No.

— Dove è andato a finire questo coltello?

— Non lo so.

Driussi. — Quando chiamaste presso di voi, che lottavate con l'impiegato, il Tubero, aveva l'impiegato la faccia rossa di sangue?

— No, non la aveva.

Avv. Contini. — Perchè avete parlato di Marino tre giorni dopo l'arresto?

— Perchè mi faceva pena avendo moglie e figli. Poi lo denunciai.

L'interrogatorio di Marino Tubero

Tubero comincia a narrare con voce debole. Dice che Marino e Bares lo indussero ad andare a lavorare da Menini perchè egli era a conoscenza dei loro segreti.

Poi, il Bares, mi di diceva che dovevo smettere di lavorare, che era facile vivere lo stesso. Io non volevo seguire questo concetto.

Bares mi minacciò sino a quando non andai a lavorare da Menini.

— Questa è una novità che dite ora.

— Il giudice non mi ha domandato nulla della mia vita.

— Quando eravate da Sambuco non avete preso parte ad alcun fatto?

— No.

— Continuate.

— Fui trascinato da Bares a fare il furto all'ufficio postale di Chiavris.

— Perpetrato questo furto, parlaste con il Marino?

— Si, che parlai con lui che sapeva tutto e che mi diceva di imitare il Bares. Io gli diedi, dietro sua richiesta quattro lire di quelle rubate in Chiavris.

— Eravate intesi di dividere il bottino?

— No.

— E perchè allora il Marino vi avrebbe eccitato a fare dei furti?

— Non lo so.

— Vi aveva chiesto di più?

— Si meravigliò che gli dessi così poco.

— E dopo questo furto cosa faceste?

— Parlammo sempre di fare il colpo alla posta. Marino ci dissuadeva, facendoci riflettere la vicinanza della questura e la centralità dell'edificio, ma Bares non gli dava retta.

Marino ci diceva: badate che andrete in prigione!

E siccome non voleva darci nè leva nè martello, Bares volle che li prendessi all'officina Menini.

— Insomma, il Marino vi istigò ad andare alla posta?

— Non ce lo disse mai, facendoci rilevare i pericoli dell'impresa.

— Ma martello e scalpello sequestrati son del Marino?

— Si, li presi io dietro istigazione del Bares.

— Il Marino però vi dava dei consigli sul modo di contenervi?

— Ci suggerì le maschere.

— E non temevate resistenza dagli impiegati?

— Confidavamo sul terrore che avemmo prodotto in loro.

— Sapevate in quanti dovevate essere per fare il colpo?

— Non lo sapevo.

— Non faceste osservare al Marino che avreste dovuto essere in tre?

— Non lo ricordo.

— Vi disse il Marino che sarebbe venuto Simeoni?

— Me lo disse Bares.

— Parlaste col Simeoni?

— All'osteria del « Cordaio » la sera stessa del delitto. E mi disse che lui non veniva a fare il colpo perchè aveva suo padre ammalato e perchè era giovane.

— Non diceste nulla al Simeoni?

— Non ricordo.

— Non ricordate che discorrendo stringeste rabbiosamente l'orlo del tavolo dicendo che pur essendo figlio di famiglia voi andevate a fare il colpo?

— Mi sembra.

— E non gli avreste detto che occorreva essere in tre?

— No, parlai di questo con Bares.

— E' vero che una notte venne Bares a casa vostra perchè dovevate fare il colpo?

— Si, venne a casa mia e si sdraiò presso il mio letto. Ci svegliammo alle quattro e disse che era troppo tardi per fare qualcosa.

Una volta il Bares mi minacciò con una rivoltella.

— La sera del 14 venne Bares in casa vostra?

— Venne all'una a svegliarmi e attese che mi vestissi. Poi andammo assieme.

— E come entrò in casa vostra?

— Gli avevo dato io la chiave.

— E perchè?

— Io gliela diedi perchè i genitori miei, sentendola stridere nella toppa si accorgessero delle visite notturne del Bares e gliele vietassero.

— Parlaste quella sera in casa vostra, della mancanza del Simeoni?

— Me ne parlò il Bares.

— Quando vi moveste per andare sul luogo cosa recaste?

— Gli oggetti che la S. V. mostrò al Bares.

— E il martello e gli scalpelli di Marino chi ve li diede?

— Andai a prenderli a casa sua giorni prima.

— Sapeva a cosa dovessero servire?

— Si.

— Sapeva che nella notte dal 14 al 15 dovevate fare il colpo?

— Non lo sapeva. Bares non gli disse nulla per non dover dividere niente con lui del bottino.

— Chiedeva proprio sempre la sua parte il Marino?

— Si contentava di qualcosa.

— Chi aveva il progetto di metter su l'officina?

— Il Bares e il Marino.

— Avete anche sentito dire che per dissimulare la provenienza dei capitali della futura officina, Marino avrebbe finta una garanzia di un suo zio canonico?

— E' vero.

— Le maschere e le corde e la rivoltella e lo stile chi li procacciò?

— Bares.

— E la candela?

— Bares mi diede dieci centesimi per comperarla prevedendo che sarebbe occorsa.

— Partecipaste al sopraluogo con Bares?

— Ci fui una domenica, di giorno. E Bares disse che sarebbe stato necessario tagliare i fili telefonici della soneria elettrica.

— Ma Bares dice che siete andato anche di notte ad ispezionare i luoghi...

— Non è vero.

— Bares e Marino dicevano che la cassaforte conteneva milioni?

— Parlavano di andare in automobile di metter su una gran fabbrica e di fare i signori.

— E come mai non rifletteste che l'impresa era assai difficile?

— Non ci pensai. Entrai nell'ufficio vidi l'impiegato che telegrafava. Temevo che mi avesse scorto. Quando l'impiegato spense la luce, Bares mi incaricò di vedere cosa facesse il fattorino.

Mentre Bares assaliva l'impiegato, io dissi sotto voce al fattorino che si lasciasse legare. Frattanto l'impiegato gridava. Bares mi chiamò per nome in suo aiuto. Io accorsi.

L'impiegato era rovescioni tutto insanguinato. Bares mi strappò il pugnale e colpì, mentre io legavo i piedi alla vittima.

Bares mi disse che legassi anche le mani all'impiegato che era quasi morente. Ma io non lo feci, come non gli misi in bocca le zone telegrafiche.

— Pure lo avete ammesso prima.

— Eppure adesso che ci penso non ricordo. Anzi giurerei di no.

— Cosa faceste dopo il delitto?

— Cercammo di fuggire forzando una porta.

— Aspettaste, prima di muovergli contro, che l'impiegato cessasse di telegrafare e che si sdraiasse?

— Sissignore.

— E il fattorino?

— Non lo vedevamo. Ma si sentiva come una persona che dormiva, e arguimmo che fosse lui. Poichè noi sapevamo che doveva esserci il fattorino.

— E spenta la luce quanto tempo aspettaste prima d'assalire impiegato e fattorino?

— Tre o quattro minuti.

— Come avete fatto a legare il fattorino?

— Si lasciò legare docilmente. Io gli tenevo una mano nella bocca. Il pugnale lo avevo al fianco.

— Cosa gridava il Piemonte?

— Assassino! Lasciatemi in nome della legge!

— Vedeste il Bares colpire?

— No, ma vidi il sangue. Quando Bares mi chiamò io brandii il pugnale ma non ferii perchè non avevo coraggio. Il Bares, togliendomi il pugnale, ferì in mia vece.

— Pure Bares vi accusa d'avere ferito per il primo...

— Non è vero.

— E' vero che avete tamponato la bocca del trucidato con delle zone telegrafiche?

— Non ricordo.

— Siete stato voi a legare il Piemonte nelle mani e nei piedi?

— Si, è vero. Mentre Bares colpiva io prima legai i piedi e poi le mani. Poi Bares mi disse: andiamo! a questo non occorre altro!

— Siete rimasto insanguinato?

— In una manica.

— Cosa gridava il Piemonte?

— Oh! tante storie! assassini! aiuto! eccettera.

Il presidente continua a contestare varie contradizioni nelle quali è caduto l'accusato, che durante l'interrogatorio si è alquanto rinfrancato e tenta difendersi.

— Quando — commesso l'omicidio — vi avvicinaste al fattorino cosa volevate?

— Volevamo che ci indicasse dov'era la cassa. Poi invece cercammo che ci aiutasse a fuggire. Bares gli impose di di raccontare alle guardie la nota storiella. Poi gli fece nascondere gli ordigni.

— Chi disse al fattorino « noi siamo della mano nera » se non ci aiuti altri faranno le nostre vendette?

— Il Bares.

— Come spiegaste lo sforzamento della porta che conduce alla cassa?

— Era un tentativo d'evasione.

— Piangeste per ingannare le guardie?

— Io no. Il Bares voleva che lo facessi.

— Negaste, in questura, d'aver commesso il delitto?

— Si per un tentativo disperato.

— Tentaste fuggire dalla finestra?

— Per un momento.

— Diceste mai al Bares che eravate stufo di lavorare?

— Mai.

Pres. Sentite Bares?

— Mi fece questo discorso cinquanta volte.

Avv. Contini. Il Bares vi ha mai fatto sapere in carcere di accusare Marino?

— Si, mi scrisse un biglietto. E gli risposi che Marino non c'entrava tanto nell'affare e che la colpa era sua. E Bares mi rispose che accusando Marino avemmo avuto dieci anni di meno.

Pres. — Sentite Bares?

— Tubero accusò spontaneamente Marino dinanzi al giudice istruttore.

Tubero. — Come accusato?

— Si lo hai accusato assieme a me.

L'avv. Bertacioli muove alcune contestazioni al Tubero.

Vien letto l'interrogatorio del Tubero, reso in istruttoria.

— La lettera che vi scrisse Bares, era lunga?

— Era un biglietto di sette otto righe.

Driussi. — Marino vi scrisse in carcere?

— Si, mi scrisse a proposito delle 4 lire che gli avevo dato all'epoca del furto in Chiavris. E voleva che dicessi che gliele aveva semplicemente prestate.

Avv. Contini. Perchè aspettaste tre giorni prima di accusare Marino?

— Credevo che non fosse sua colpa della mia rovina.

— E perchè lo accusaste?

— Perchè avevo saputo da Bares che bisognava che denunciassi Marino.

Avv. Driussi. E' vero che Bares aveva parlato del fatto delle poste con Bevilacqua Giuseppe?

— Nossignore.

Avv. Giacomo Contini. Mi permetto di produrre un biglietto scritto da Tubero in carcere al Marino.

Presidente. Un vero epistolario!

Avv. Bertacioli. Rileva una contraddizione del Tubero.

Viene letto il biglietto prodotto dall'avv. Contini. In esso il Tubero dice che il Marino può stare tranquillo che non ha fatto nulla; dice che Bares accusa tutti; e che un triestino lo aveva messo sulla via del male.

— Quando e perchè scriveste?

— Dopo tre mesi circa, e perchè lui m'aveva scritto ricordandomi che lui non aveva consigliato di fare il colpo alla posta.

L'interrogatorio di Francesco Marino

— Sapete di cosa siete accusato?

— Nego ogni accusa contro di me.

— Eppure avete sentito cosa dicono i due coaccusati? Li avete consigliati a fare il furto in Chiavris?

Non è vero. I miei consigli furono sempre quelli di lavorare onestamente.

— Pure Bares e Tubero dicono che avete complottato assieme al furto all'ufficio postale di Chiavris?

— Non è vero.

Pres. — Bares e Tubero, sentite?

— E' vero quanto abbiamo detto.

— Otteneste quattro lire da Tubero?

— Si, le ebbi in prestito.

— Cosa guadagnevate al giorno?

— Cinque lire.

— E le due lire che vi avrebbe dato Bares?

— E' una menzogna.

Pare che voi ammetteste di avere preteso dodici lire dal Tubero, che vi accontentaste di quattro che intascaste alla sera?

— Non è vero.

— Pure in istruttoria avreste detto il contrario!

— Nego ancora.

— e negate anche l'offerta fatta di firmare una garanzia di vostro zio per nascondere i proventi del colpo alla posta?

— Ne parlai nel senso onesto e vero e per incidente.

— Non potete però negare che specie il Bares vi teneva al corrente dei furti che faceva?

E' vero. Ma anche io cercavo che lasciasse la cattiva strada. Bares poi mi incitò di andare a rubare non so se alla posta o a una banca. Ma io rifiutai.

— E non vi offriste di trovare un terzo complice?

— No. Parlai col Simeoni che era già al corrente di tutto chiedendogli se era vero che Bares lo aveva invitato all'impresa; egli mi disse di sì ma che non aveva accettato. Io per questo lo lodai.

— Pure il Simeoni dice che gli faceste questa domanda: perchè non vai a fare il colpo alla posta?

— Io gli dissi di non andarci.

Avv. Bertacioli. — Ma nel confronto con Bares avete ammesso d'aver fatto questa domanda!

— E' impossibile ch'io abbia detto così.

— Ma voi aveste anche dato le istruzioni più minute per il delitto...

— Non è vero.

— E gli oggetti vostri repertati?

— Il martello me lo prese il Tubero per aggiustare una cucina economica gli scalpelli non so chi li abbia presi.

— Bares e Tubero vi avevano detto giorni innanzi che volevano andare alla posta?

— Si, me lo dissero.

Presidente Tubero, lo scalpello chi lo ha fatto?

— Fabbricato Bares e temperato Marino.

— E il grosso palo di ferro; siete stato voi a fagli la punta?

— No. Me lo chiese in prestito il Bares per lavorare nell'orto quando ero in ozio. Io non ci pensavo più. Un giorno venne a chiedermelo il suo futuro cognato, Gino Bearzi.

— E' vero che il Bares veniva due o tre volte al giorno a trovarvi in officina?

— Si, e leggeva i giornali dove raccontavano di furti impuniti. E ci diceva: come mai siete capaci di lavorar tanto?

— E' vero che lo avevate assunto da Menini?

— E' impossibile. Fui io a farlo licenziare dal Sambuco perchè era un ozioso.

— E perchè il Bares vi accusa?

— Perchè mi odia. E perchè spera in una diminuente.

— E' molto tempo che avete avuto questioni col Bares.

— Circa due anni. Poi lo feci riaccettare al lavoro, dietro preghiera di suo padre. Quando all'officina Menini sentì dire che il Bares discorreva sempre di furti, pregai il proprietario di non farlo più entrare.

— Voi eravate in intimità col Bares?

— Nossignore.

L'udienza è rimessa a domani.

UDIENZA ANTIMERIDIANA DI OGGI

Un'intervista con Bares

Poco prima che s'aprisse l'udienza entrai nella stanza ove son le celle dei detenuti.

Il faccione grosso e pienotto di Bares era allo sportello. Chiacchierava ridendo con i carabinieri.

Gli chiesi:

— Perchè avete ucciso il Piemonte?

— Perchè ho avuto più paura io di lui che lui di me.

— Era molto forte?

— Avrebbe potuto gettarmi giù dalla finestra.

— Quanto denaro credevate di rubare?

— Due o trecentomila lire.

— Sapete invece che non ve ne sono mai più di venti o trenta mila.

— Potevamo rubare tre o quattrocento mila lire in francobolli, che avremmo venduti « agli onesti negozianti di Udine ».

— Cosa avreste fatto avendo per esempio centomila lire?

— Non ci pensi. Sono un ragazzo, ma le avrei spese meglio di lei.

— Sapete che ora andate in galera per anni ed anni?

— Lo so. E cerco col mio contegno di ottenere il massimo della pena.

— Perchè accusaste gli altri due?

—Perchè lo meritano.

— Ma non vi venne mai in mente che il vostro piano era pazzesco?

— Se fossi stato arrestato al primo furto ora non sarei qui. Sono qui per la stupidaggine della questura.

Mi rivolsi a Tubero dicendogli:

— Coraggio.

— Sì coraggio, gli disse Bares. Tu prenderai dieci anni solo.

Ma Tubero non diceva parola.

Così pure Marino non rispose quando lo interrogai.

Nell'aula

Gli imputati vengono introdotti nella gabbia. Anche Bares ha perduto la sicurezza di poco prima.

L'aula è gremita di pubblico.

Nel corridoio vedo la moglie di Francesco Marino che ha portato il pranzo al marito, la disgraziata è abbattuiissima.

In questo momento entra il padre del trucidato. Ieri assistette all'intiera udienza. E all'uscire avvicinatosi al Bares gli disse segnandolo con la mano:

— Mi riconosci?

Il Bares non rispose.

E' aperta l'udienza

Alle dieci circa il presidente entra nell'aula. Vengono introdotti i testimoni citati per oggi. Il presidente fa loro le ammonizioni d'uso.

Alla vista dei testimoni, tra i quali

sono molti suoi compagni di lavoro, Tubero scoppia in lacrime.

Il cancelliere legge i confronti resi dagli accusati in istruttoria.

Poscia vien data lettura del confronto Tubero e Marino.

Il presidente contesta a Marino che nel confronto ammise di aver offerto a Tubero il martello che era in casa sua per non destare sospetti.

Marino. — Il martello glielo feci prendere per aggiustare una cucina. E' impossibile che io abbia prestato il mantello per un' impresa ladresca. Tubero si sbaglia.

Il presidente contesta a Tubero che ammise nell'interrogatorio in istruttoria l'istigazione di Marino che poi negò all'udienza.

Tubero. Non dissi proprio come scrive il giudice istruttore. La verità è quella che dissi ieri: e cioè che il Marino ci sconsigliò dall'impresa.

Viene data lettura del confronto Bares e Tubero.

Il presidente contesta a Tubero che quando andò in soccorso del Bares la luce elettrica era già accesa, mentre ieri disse che la luce si accese quando andò a sciogliere il fattorino, dopo il delitto.

— Io quando ero presso il fattorino ero nel buio. La luce veniva dai vetri e vedevo con la luce che proiettavano le lampade della strada. Quando mi avvicinai al Piemonte la luce nuovamente si accese!

— Questa è un'altra e più nuova versione. Ieri diceste che non vedeste il Bares colpire, mentre nell'interrogatorio asserite: «Tu davi giù i colpi!»

— Non avrò saputo spiegarmi col giudice.

— Nell'interrogatorio dite che ucciso il Piemonte siete andato dal Lodolo a chiedere dove fossero i denari.

— Andò il Bares. Io al Lodolo slegai i piedi. Bares fece la domanda mentre il campanello suonava, annunciando le guardie.

Avv. Bertactoli. In tutto il processo scritto non risultano i documenti di tentativo di suicidio di Bares. Prego la S. V. di volerli richiamare....

— Documenti allegati al volume non ce n'è...

— Ci dev'essere tra i capi il resto del lenzuolo lacerato che si servì per il tentativo d'impiccagione.

Il perito Taddio mostra ai giurati la pianta della località ove avvenne l'eccidio.

In questo momento noto tra il pubblico la giovinetta Lavaroni Santina, per la quale l'accusato Tubero spasimò d'amore. Tubero la guarda con uno sguardo straziante.

L'udienza continua.

Esami di pratica notarile. Gli esami anzidetti avranno luogo davanti la Ecc. Corte d' Appello di Venezia nei giorni 21, 22, 23 dicembre alle ore 10. Gli aspiranti dovranno presentare la domanda al locale Consiglio Notarile prima del nove dicembre p. v.

Bollettino meteorologico

Giorno 23 novembre ore 8 **Termometro:** — 1.3
Minima aperto notte — 3.6 **Barometro** 749
Stato atmosferico bello **Vento** N.
Pressione crescente **Ieri** bello
Temperatura massima + 6. **Minima** —2.2
Media 1.8 **acqua caduta**, —.

Teatro Sociale. Questa sera la compagnia di operette Parigi rappresenterà *La Geisha.* Quanto prima verranno date le nuove operette: *La vera violetta*, *Bertoldo* e *Giovanni II.* 12

Il cambio odierno

Roma, 22 (Stefani). — Il cambio per domani 100.34.

Un effetto della malaria

Le statistiche dei morti per malaria non possono — per consenso unanime — essere attendibili. Esse, infatti, si basano principalmente sui decessi per manifestazioni malariche caratteristiche, impossibili ad essere scambiate per altre forme morbose. Ed anche per questi decessi non sempre la denunzia è sicura, perchè essa espone chi la fa ed altri a inchieste giudiziarie niente affatto gradite.

Infinitamente maggiore è il numero di coloro che muoiono per le conseguenze indirette di un' infezione malarica che può anche passare inosservata,

L'Egr. Dott. Benedetti di Onano narra di un individuo di 52 anni, mugnaio che fu preso ad un tratto da una copiosa emorragia nasale, accompagnata da febbre e, in seguito, da emorragie sottocutanee (porpora) che ridussero il malato in uno stato di estrema debolezza.

Queste emorragie si ripeterono, ma nessuno pensava dovessero attribuirsi a un'infezione malarica.

Il suddetto dottore, indagata bene la storia del malato, considerando che era vissuto in zone malariche, constatato anche un ingrossamento della milza, pensò che tutti i fenomini morbosi e sopratutto le facili e frequenti emorragie, simulanti una emofilia, dovessero invece esser messe in conto di una già avanzata cachessia palustre e volle sincerarsene, prescrivendo una cura capace di trionfare presto dell'infezione malarica, se pur di questa si trattava.

Con tale idea prescrisse le pillole Esanofele della Casa Bisleri di Millano.

Una tal cura provò che la diagnosi del Dott. Benedetti era perfettamente giusta, perchè le emoroagie cessarono affatto, e il malato rapidamente riacquistò le forze e la piena salute,

Se quell'infelice avesse dovuto prima di tal cura soccombere per anemia acuta, non si sarebbe già detto che era morto per malaria ma per emofilia. 18

Cronaca provinciale

Per esuberanza di materia siamo costretti a rimettere a domani molte cronache della provincia.

Da PALMANOVA

Generali in Visita - Asta deserta - Singari - Abolizione regalie - Teatro - Nuovo Consorzio Filarmonico. Ci scrivono, 22 (*n*) Oggi furono qui per ispezione il Tenente Generale Greppi, comandante la I. Divisione di Cavalleria del Friuli, il maggior generale Ponza di San Martino, comandante della brigata cavalleria ed il maggior Generale Salsa, Comandante la Brigata di Fanteria.

— Ieri era indetta l'asta per la fornitura della carne a questo Presidio Militare, ma l'asta andò deserta non avendo nessuno dei numerosi concorrenti presentatesi creduto fare offerte sul prezzo di base di L. 150 il Kg.

— Una banda di 17 Zingari, che da poco tempo ci aveva onorato di sua visita, veniva iersera rinchiusa in queste carceri per misure di P. S.

Detti messeri furono qualche mese fà messi al confine da queste Autorità, ma trovando il nostro bel cielo più adatto per le loro gesta, riuscirono nuovamente a penetrarvi per un vicino e secondario posto di Confine.

— L'Unione Commercianti ha diramata una circolare a tutti i negozianti di generi alimentari, di Forno e di Macelleria, allo scopo di ricordare il patto un anno fà concluso per l'abolizione delle regalie: fa pure appello per il versamento di un'importo proporzionato al proprio Commercio, somme che andranno a totale vantaggio del Commercio cittadino.

— Per Domenica 27 corr. è indetta la 1 Rappresentazione del «Don Pasquale».

— Iersera si riunirono circa 20 Filarmonici concittadini, allo scopo di formare un «Consorzio Orchestrale».

— Il Comitato per la giornata aviatoria del 5 Dicembre, alacremente lavora, e di cuore gli auguriamo un felice esito.

Da MANIAGO

Il solito tentato furto. Ci scrivono 22 (*n*) Questa notte alle due, individui rimasti naturalmente ignoti, tentarono di entrare nell'Ufficio Postale; mediante un trapano praticarono due fori in una porta interna, ma tale operazione, malgrado le precauzioni deve essere riuscita alquanto rumorosa talchè venne udita dalle Signorine addette all'Ufficio che dormivano nei locali soprastanti; queste, spaventate, indovinando subito di che cosa si trattava, apersero una finestra che dà sulla Piazzetta gridando «ai ladri» i quali ladri, vista la mala parata, credettero opportuno svignarsela per dove erano venuti.

Alle grida accorsero parecchie persone una delle quali andò a chiamare i carabinieri, che si recarono subito sul luogo, e non poterono che rilevare le tracce del tentativo sequestrando alcuni attrezzi del mestiere abbandonati dai notturni visitatori. Abbiamo detto *solito* tentato furto, perchè, avviene immancabilmente in occasione delle *fiere annuali* onde fa ritenere che le imprese vengono compiute dai girovaghi che in quelle epoche frequentano questa piazza. E' la quarta volta che l'Ufficio Postale viene preso di mira, ed è opinione di molti che gli autori siano del luogo. In ogni modo l'Autorità indaga, e sembra abbia anche fatto qualche passo più del solito.

Da PALUZZA

Funeralia. Ci scrivono 23 (*OB*). Nel giorno 18 volgente moriva in Paluzza nell'età di anni 67 la signora Moser Maddalena vedova Brunetti, donna dotata delle migliori virtù e perciò meritamente stimata ed onorata. Di stampo antico, buona, operosa, caritatevole, Donna Moser (così appellavasi in paese) era da tutti amata, adorata in famiglia.

La lunga tratta di gente accorsa ieri ai funerali, prova il general compianto pella sua perdita. Possa la buona memoria dell'estinta Donna, lenire in parte il dolore del figlio e delle figlie a cui fu prodiga di tanto affetto e valgano ad esempio le sue elette virtù domestiche.

Da TARCENTO

Mercato franco. Ci scrivono 21. Oggi il mercato franco fu affollatissimo. Si fecero buoni affari.

A proposito di mercati, quando l'autorità comunale concederà altro sito per il mercato dei suini, togliendolo dal posto ove ora ha luogo, cioè sulla strada principale per la quale si accede a Tarcento? Quando sara tolto simile sconcio ingombrante?

La pellagra e il prof. Antonini. A far parte della commissione, nominata testè dal Ministero per *studiare ed esaminare, col sussidio della indagine sperimentale l'etiologia e la profilassi della pellagra* fu chiamato il cav. prof. Giuseppe Antonini direttore del Manicomio provinciale di Udine, insieme al prof. Lustig di Firenze, l'on. Caetani principe di Teano, i prof. Tizzoni, Sclavo, Gosio, ed altri chiarissimi uomini di scienza. Sulla pellagra il prof. Antonini, che fa parte del benemerito comitato antipellagrologico di Udine, presieduto dall'ing. cav. uff. Cantarutti e dall'avv. cav. Perissutti, ha pubblicato apprezzatissimi studii. Di recente è comparso sul *Giornale di Udine* un suo autorevole articolo polemico sull'argomento. Ci congratuliamo col prof. Antonini per questa nomina che è una lusinghiera per quanto meritata testimonianza della stima in cui è ritenuto dal Governo.

Gl' infortunati di ieri. All'Ospitale vennero medicati Luigi Pellarini da S. Osualdo d'anni 52, Domerino Battistuti di Giuseppe d'anni 19 di Lavariano, speditore ferroviario, per ustioni.

ULTIME NOTIZIE

Le feste di Napoli

Napoli, 22. — Alle 14 alla Villa convenne gran folla per assistere al grande concerto di 4 quattro bande militari e della banda municipale.

Stasera alle 20 vi fu un pranzo ufficiale di circa 90 coperti offerto dai sovrani a tutte le autorità civili e militari. Dopo il pranzo i sovrani terranno circolo.

Dott. I. Furlani, Direttore
Giovanni Minighini, gerente responsabile

La cognata Italia Del Negro ved. Ferrandini ed i nipoti Attilio e Giuseppina Ferrandini annunziano addoloratissimi la morte del loro amato cognato e rispettivo zio

Prof. Filippo Ferrandini

avvenuta oggi 22 novembre alle ore 1.45 pom.

La presente serve di partecipazione personale.

I funerali seguiranno domani 23 corr. alle ore 4 pom. partendo dalla casa Via Mazzini N. 3.

Udine, 22 novembre 1910.

MUNICIPIO di Corno di Rosazzo

A tutto 10 dicembre p. v. è aperto il concorso al posto di Segretario di questo Comune verso l'annuo stipendio di L. 1800 lorde, oltre all'alloggio e con diritto a due aumenti sessennali. Documenti di rito. Età massima anni 40. L'eletto dovrà assumere l'ufficio col 1. gennaio 1911.

Il Sindaco *Costantino Perusini*

Deputazione provinciale di Udine

Riduzione tariffe ferroviarie — Contro la diaspis — Un ponte sul Tagliamento — Mantenimento maniaci — Una nomina — Piano regolatore di Udine — Nuovi locali scolastici — Vendita ritagli stradali — Varie.

Nella seduta del giorno 21 novembre 1910 la Deputazione prov. prese le seguenti deliberazioni:

— Deliberò di appoggiare presso il Ministero dei LL. PP. un memoriale del Touring Club Italiano diretto ad ottenere una riduzione nelle tariffe per il trasporto di materiali di massicciata stradale sulle ferrovie dello Stato.

— Si pronunciò nel senso che debbano essere ufficialmente dichiarati infetti da diaspis pentagona per tutti gli effetti di legge i Comuni di Porpetto, S. Vito al Tagl., Chions, Pravisdomini, Sacile, Castelnuovo del Friuli, Spilimbergo, Meduno, S. Giorgio della Richinvelda, Travesio, Arba, Cavasso Nuovo, Fanna, Vivaro, Arzene e S. Martino al Tagliamento.

— Deliberò di chiedere al Governo se ed in quanti anni la Provincia debba far fronte al pagamento di oltre L. 200000: — per la costruzione del ponte sul Tagliamento e relativa strada d'accesso da eseguirsi dai Comuni consorziati di Tolmezzo, Cavazzo Carnico e Verzegnis, avendo appreso dalla stampa che in breve seguiranno gli appalti mentre la Provincia mai da nessuno ebbe invito a provvedere ai fondi relativi.

— Assunse a carico della Provincia la spesa di cura e mantenimento nel nel Manicomio di n. 14 maniaci poveri appartenenti per domicilio di soccorso ai vari Comuni del Friuli.

— Autorizzò varie ditte ad eseguire lavori in aderenza alle strade provinciali.

— Nominò in via stabile Applicato di Cancelleria ed Economo della Deputazione prov. il sig. Maurich Aldo che da oltre quattr'anni presta lodevole servizio.

— Dichiarò di non fare opposizione al piano regolatore deliberato dal Comune di Udine, per la parte che si riferisce all'esproprio del fondo aderente all'Ospizio degli Esposti.

— Approvò con qualche lieve variante la convenzione stipulata fra il sig. sindaco di Udine ed il sig. Presidente della deputazione prov. con l'intervento del consiglio comunale e provinciale comm. Renier circa la spesa per provvedere i locali ed il materiale non scientifico del R. Ginnasio Liceo di Udine salvo la determinazione pei rispettvi consigli.

— Deliberò in massima la vendita di ritagli stradali rimasti inutilizzati in seguito alla rettifica della strada prov. della Motta fra S. Vito al Tagl. ed il ponte di S. Marco, con riserva di promuovere le definitive determinazioni sulla base di offerte concrete.

— Trattò vari altri affari d'ordinaria amministrazione interessanti la Provincia, il Manicomio e l'Ospizio Esposti.

Da CIVIDALE

Unione Commercianti. Ci scrivono, 21 (*n*). Il Presidente Battoielti ha convocato l'assemblea per la sera di mercoledì 23 corr. alle ore 8, nella sala sociale, palazzo della Banca Popolare, via Giulio Cesare, per la discussione del seguente. Ordine del giorno: 1. Comunicazioni della Presidenza. 2. Proposta di estendere l'azione della Società alla classe degli agricoltori. 3. Rinnovazione di 4 Consiglieri scadenti dalla carica e nomina di 2 Revisori dei conti.

N. B. — Scadono di carica i consiglieri Zaliani Antonio, Pietti Vincenzo, Persoglia Lorenzo, Sussolig Luigi.

Da PORDENONE

Teatro Sociale. Ci scrivono, 21 (*n*). L'ultima uscita della Compagnia Bonaccioni, con il Sardou, è stata discreta, sebbene le deficeaze non fossero poche e trascurabili. L'esecuzione è andata ogni sera man mano migliorando. E ciò constatiamo con piacere.

Il pubblico questa sera non numeroso, ha applaudito alla fine d'ogni atto.

ORARIO FERROVIARIO

PARTENZA DA UDINE

per Pontebba: Lusso 5 — O. 6 — D. 7,58 — O. 10.15 O. 15.44 — D. 17.15 — O. 18.10

per Tolmezzo-Villa Santina: 7.58 — 10.15 — 15.44 — 17.15 — 18.10.

per Cormons: O. 5.45 — O. 8 — O. 12.50 — Mis. 15.42 D. 17 25 — O. 19.55.

per Venezia: O. 4 — M. 5.45 — A. 8.20 — D. 11.25 — A. 13.10 — A. 17 20 — D 20.5 — Lusso 20.32

per S. Giorgio-Portogruaro-Venezia: D. 7 — Mis. 8 — Mis. 13.11 — Mis. 16.10 — Mis. 19 27

per Cividale: M. 6 — A. 8.25 — M. 11.15 — A. 13.32 M. 17.47 — M. 20.

per S. Giorgio-Trieste: M. 8 — M. 11.31 — M. 19.27

ARRIVI A UDINE

da Pontebba: O. 7.45 — D. 11 — O. 12.44 — O. 17.9 — D. 19.45 — Lusso 20.27 — O. 21.

da Villa Santina-Tolmezzo: 7.45 — 11 — 12.44 — 17.9 19.45 — Il treno in partenza da Udine alle 17.15 che trova corrispondenza con la Carnia e quello che parte da Villa Santina alle 9.5 si effettuano soltanto nei giorni di Martedì, Giovedì e Sabato.

da Cormons: M. 7 32 — D. 11.6 — O. 12.50 — O. 15.20 O. 19.42 — O. 22.15.

da Venezia: A. 3 20 — Lusso 4.56 — D. 7.46 — O. 9.28 A. 12.20 — A. 15.30 — D. 17.5 — A. 22.56

da Venezia-Portogruaro-S. Giorgio: A. 9.57 — M. 13.10 M. 17.35 — M. 21.46

da Cividale: A 7.50 — M. 9 51 — M. 12.55 — M. 16.57 M. 19.20 — M. 21.28

da Trieste-S. Giorgio: A. 8.30 — M. 17.35 — M. 21.46

TRAM UDINE - S. DANIELE

Partenze da UDINE a S. Daniele (P. Gemona): M. 8.25 11.?3 — 15 9 — 18 18 — Festivo 13.3

Arrivi a UDINE da S. Daniele (P. Gemona): M. 9.24 12.31 — 15.7 — 19.16 — Festivo 17.16

Inserzioni a pagamento

Dirigersi esclusivamente all'Ufficio d'Annunzi Centrale A. MANZONI e C.

UDINE, Via della Posta, 7 — MILANO, Via S. Paolo, 11 — ANCONA, Via XXIX Settembre, 1 — BARI, Via Andrea da Bari, 25 — BERGAMO, Viale Stazione, 20 — BOLOGNA, Piazza Minghetti, 3 — BRESCIA, Via Umberto I 1 — FIRENZE, Piazza S. Maria Novella, 10 — GENOVA, Piazza Fontane Marose — LIVORNO, Via Vitt. E., 64 — PISA, — FRANCOFORTE s/M — Via S. Francesco, 20 — ROMA, Via di Pietra, 91 — VERONA, Via V. Catullo, 6 — PARIGI, 14, Rue Perdonnet — BERLINO LONDRA — VIENNA — ZURIGO

PREZZO DELLE INSERZIONI: *Quarta pagina* Cent. 50 la linea e spazio di linea di 7 punti — *Terza pagina*, dopo la firma del gerente L. 1.50 la linea e spazio di linea di 7 punti — *Corpo del giornale* L. ? — la riga contata.